

εἶρηται, καὶ τίς ὁ σκοπὸς οὐ δεῖ τυγχάνειν τὴν ζήτησιν καὶ τὴν ὄλην μέθοδον.

- Ἐπεὶ δὲ φανερόν ἐστι τῶν ἐξ ἀρχῆς αἰτίων δεῖ λαβεῖν
983a.25 ἐπιστήμην (τότε γὰρ εἰδέναι φαμέν ἕκαστον, ὅταν τὴν πρῶ-
την αἰτίαν οἰώμεθα γνωρίζειν), τὰ δ' αἰτία λέγεται τετρα-
χῶς, ὧν μίαν μὲν αἰτίαν φαμέν εἶναι τὴν οὐσίαν καὶ τὸ τί
ἦν εἶναι (ἀνάγεται γὰρ τὸ διὰ τί εἰς τὸν λόγον ἔσχατον,
αἰτίον δὲ καὶ ἀρχὴ τὸ διὰ τί πρῶτον), ἑτέραν δὲ τὴν ὕλην
983a.30 καὶ τὸ ὑποκείμενον, τρίτην δὲ ὅθεν ἢ ἀρχὴ τῆς κινήσεως,
τετάρτην δὲ τὴν ἀντικειμένην αἰτίαν ταύτην, τὸ οὐ ἔνεκα καὶ
τάγαθόν (τέλος γὰρ γενέσεως καὶ κινήσεως πάσης τοῦτ' ἐστίν),
τεθεώρηται μὲν οὖν ἰκανῶς περὶ αὐτῶν ἡμῖν ἐν τοῖς περὶ φύ-
983b.1 σεως, ὅμως δὲ παραλάβωμεν καὶ τοὺς πρότερον ἡμῶν εἰς
ἐπίσκεψιν τῶν ὄντων ἐλθόντας καὶ φιλοσοφήσαντας περὶ
τῆς ἀληθείας. δῆλον γὰρ ὅτι ἀκακεῖνοι λέγουσιν ἀρχὰς τινὰς
καὶ αἰτίας· ἐπελθοῦσιν οὖν ἔσται τι προὔργου τῇ μεθόδῳ τῇ νῦν·
983b.5 ἢ γὰρ ἕτερόν τι γένος εὐρήσομεν αἰτίας ἢ ταῖς νῦν λεγο-
μέναις μᾶλλον πιστεύσομεν. — τῶν δὲ πρῶτων φιλοσοφησάν-
των οἱ πλείστοι τὰς ἐν ὕλης εἶδει μόνας ᾤθησαν ἀρχὰς
εἶναι πάντων· ἐξ οὗ γὰρ ἔστιν ἅπαντα τὰ ὄντα καὶ ἐξ οὗ
983b.10 γίγνεται πρῶτου καὶ εἰς ὃ φθείρεται τελευταῖον, τῆς μὲν
οὐσίας ὑπομενούσης τοῖς δὲ πάθεσι μεταβαλλούσης, τοῦτο στοι-
χεῖον καὶ ταύτην ἀρχὴν φασιν εἶναι τῶν ὄντων, καὶ διὰ
τοῦτο οὔτε γίνεσθαι οὐθὲν οἴονται οὔτε ἀπόλλυσθαι, ὡς τῆς
τοιαύτης φύσεως αἰεὶ σωζομένης, ὥσπερ οὐδὲ τὸν Σωκράτην
983b.15 φαμέν οὔτε γίνεσθαι ἀπλῶς ὅταν γίννηται καλὸς ἢ μουσι-
κὸς οὔτε ἀπόλλυσθαι ὅταν ἀποβάλλῃ ταύτας τὰς ἕξεις,
διὰ τὸ ὑπομένειν τὸ ὑποκείμενον τὸν Σωκράτην αὐτόν, οὕτως
οὐδὲ τῶν ἄλλων οὐδέν· αἰεὶ γὰρ εἶναι τινὰ φύσιν ἢ μίαν ἢ
πλείους μιᾶς ἐξ ὧν γίγνεται τὰλλα σωζομένης ἐκείνης. τὸ
983b.20 μέντοι πλῆθος καὶ τὸ εἶδος τῆς τοιαύτης ἀρχῆς οὐ τὸ αὐτὸ
πάντες λέγουσιν, ἀλλὰ Θαλῆς μὲν ὁ τῆς τοιαύτης ἀρχηγὸς
φιλοσοφίας ὕδωρ φησὶν εἶναι (διὸ καὶ τὴν γῆν ἐφ' ὕδατος
ἀπεφῆνατο εἶναι), λαβῶν ἴσως τὴν ὑπόληψιν ταύτην ἐκ τοῦ πάν-

rabile. Si è detto, dunque, quale sia la natura della scienza che stia-
mo ricercando e quale sia l'obiettivo cui devono tendere la ricerca
e l'intero nostro percorso.

A 3

È dunque evidente che [25] dobbiamo acquisire la scienza delle
cause originarie, e infatti diciamo di sapere qualcosa quando rite-
niamo di conoscerne la causa prima; ora, le cause sono di quattro
tipi: affermiamo che, di esse, la prima è la sostanza ossia l'essen-
za (difatti il "perché" riconduce da ultimo alla sua definizione, e il
primo perché costituisce la causa e il principio), un'altra la mate-
ria, [30] ovvero il sostrato, una terza ciò da cui ha origine il movi-
mento, una quarta quella opposta a quest'ultima causa, ossia "ciò
in vista di cui", ovvero il bene, il quale è, infatti, il fine di ogni ge-
nerazione e di ogni movimento. Di queste cause abbiamo trattato
a sufficienza nei libri di fisica, [983b1] nondimeno adesso prendia-
mo in considerazione anche coloro che prima di noi si sono dedi-
cati all'indagine sugli enti e che hanno filosofato intorno alla veri-
tà, perché è chiaro che anch'essi parlano di certi principi e di certe
cause; rifacendoci ad essi, quindi, trarremo qualcosa di utile per la
nostra indagine attuale, difatti, [5] o troveremo un altro genere di
causa, oppure presteremo una fiducia maggiore in quelle che ab-
biamo menzionato. La maggior parte di coloro che per primi han-
no filosofato ritenne che principi di tutte le cose fossero solo quelli
di specie materiale, giacché affermò che ciò di cui tutte le cose so-
no fatte, ossia ciò dal quale, in primo luogo, esse traggono origine
e verso il quale da ultimo si corrompono [10] mentre la sostanza
permane pur mutando le sue affezioni, fosse l'elemento e il prin-
cipio degli enti, e per tale ragione pensò che nulla si crea e nulla si
distrugge, in quanto una tale natura si conserva sempre; così co-
me, quando Socrate diviene bello o musico, non diciamo che egli
si genera in senso assoluto, [15] né che si corrompe in senso assolu-
to quando ha perso questi stati, perché il soggetto, ovvero Socrate
stesso, permane, così, allo stesso modo, nessun'altra cosa si gene-
ra o si corrompe in assoluto, perché c'è sempre una certa natura, o
una o più di una, dalla quale tutte le altre cose si generano mentre
essa si conserva. Purtuttavia, riguardo al numero e alla specie di
tale principio non [20] dicono tutti la stessa cosa, ma Talete, che
è l'iniziatore di questo genere di filosofia, dice che esso è l'acqua
(perciò dichiara anche che la terra sta sull'acqua), traendo forse ta-

των ὄραν τὴν τροφήν ὑγρὰν οὔσαν καὶ αὐτὸ τὸ θερμὸν ἐκ τούτου
 983b.25 γιγνόμενον καὶ τούτῳ ζῶν (τὸ δ' ἐξ οὗ γίγνεται, τοῦτ' ἐστὶν
 ἀρχὴ πάντων) – διὰ τε δὴ τοῦτο τὴν ὑπόληψιν λαβὼν ταύτην
 καὶ διὰ τὸ πάντων τὰ σπέρματα τὴν φύσιν ὑγρὰν ἔχειν,
 τὸ δ' ὕδωρ ἀρχὴν τῆς φύσεως εἶναι τοῖς ὑγροῖς, εἰσι δέ
 983b.30 τινες οἱ καὶ τοὺς παμπάλαιους καὶ πολὺ πρὸ τῆς νῦν γενέ-
 σεως καὶ πρώτους θεολογήσαντας οὕτως οἴονται περὶ τῆς φύ-
 σεως ὑπολαβεῖν· Ὡκεανὸν τε γὰρ καὶ Τηθὺν ἐποίησαν τῆς
 γενέσεως πατέρας, καὶ τὸν ὄρκον τῶν θεῶν ὕδωρ, τὴν καλου-
 μένην ὑπ' αὐτῶν Στύγα [τῶν ποιητῶν]· τιμιώτατον μὲν γὰρ
 984a.1 τὸ πρεσβύτατον, ὄρκος δὲ τὸ τιμιώτατόν ἐστιν. εἰ μὲν οὖν
 ἀρχαία τις αὕτη καὶ παλαιὰ τετύχηκεν οὔσα περὶ τῆς φύ-
 σεως ἢ δόξα, τάχ' ἂν ἀδηλον εἶη, Θάλῃς μὲντοι λέγεται
 984a.5 οὕτως ἀποφῆνασθαι περὶ τῆς πρώτης αἰτίας ("Ἰππωνα γὰρ
 οὐκ ἂν τις ἀξιώσει θεῖναι μετὰ τούτων διὰ τὴν εὐτέλειαν
 αὐτοῦ τῆς διανοίας). Ἀναξιμένης δὲ ἀέρα καὶ Διογένης πρό-
 τερον ὕδατος καὶ μάλιστ' ἀρχὴν τιθέασι τῶν ἀπλῶν σωμα-
 των, "Ἰππασος δὲ πῦρ ὁ Μεταποντίνος καὶ Ἡράκλειτος ὁ
 984a.10 Ἐφέσιος, Ἐμπεδοκλῆς δὲ τὰ τέτταρα, πρὸς τοῖς εἰρημένοις
 γῆν προστιθεῖς τέταρτον (ταῦτα γὰρ αἰεὶ διαμένειν καὶ οὐ
 γίγνεσθαι ἀλλ' ἢ πλήθει καὶ ὀλιγότητι, συγκρινόμενα καὶ
 διακρινόμενα εἰς ἓν τε καὶ ἐξ ἑνός). Ἀναξαγόρας δὲ ὁ Κλα-
 ζομένιος τῇ μὲν ἡλικίᾳ πρότερος ὢν τούτου τοῖς δ' ἔργοις
 ὕστερος ἀπείρους εἶναι φησι τὰς ἀρχάς· σχεδὸν γὰρ ἅπαντα
 984a.15 τὰ ὁμοιομερῆ καθάπερ ὕδωρ ἢ πῦρ οὕτω γίγνεσθαι καὶ
 ἀπόλλυσθαι φησι, συγκρίσει καὶ διακρίσει μόνον, ἄλλως δ'
 οὔτε γίγνεσθαι οὔτ' ἀπόλλυσθαι ἀλλὰ διαμένειν αἰδία. – ἐκ
 μὲν οὖν τούτων μόνην τις αἰτίαν νομίσειεν ἂν τὴν ἐν ὕλης
 εἶδει λεγομένην· προϊόντων δ' οὕτως, αὐτὸ τὸ πρᾶγμα ὠδο-
 ποίησεν αὐτοῖς καὶ συνηνάγκασε ζητεῖν· εἰ γὰρ ὅτι μάλιστα
 984a.20 πᾶσα γένεσις καὶ φθορὰ ἐκ τίνος ἑνὸς ἢ καὶ πλειόνων ἐστίν,
 διὰ τί τοῦτο συμβαίνει καὶ τί τὸ αἴτιον; οὐ γὰρ δὴ τό γε
 ὑποκείμενον αὐτὸ ποιεῖ μεταβάλλειν ἑαυτὸ· λέγω δ' οἶον

le supposizione dal vedere che il nutrimento di tutte le cose è umido e che lo stesso caldo si genera dall'umido e in questo vive (e ciò da cui tutte le cose si generano [25] è il loro principio); ebbene, Talete fece tale supposizione sia per questa ragione sia anche perché i semi di tutte le cose hanno una natura umida, e l'acqua è principio della natura delle cose umide. Ma ci sono alcuni i quali ritengono che anche gli antichissimi, che sono di molto anteriori alla nostra attuale generazione e che per primi si occuparono di questioni divine, [30] condivisero la medesima opinione riguardo alla natura, in quanto fecero di Oceano e Teti i padri della generazione e dell'acqua il luogo in cui giuravano gli dei, quel luogo che essi chiamavano Stige; infatti ciò che è più antico è più degno di onore, e si giura su ciò che è più degno di onore. Se però [984a1] questa credenza sulla natura sia veramente originaria e antica, non è forse del tutto chiaro; di certo, si dice che Talete abbia dichiarato qualcosa di simile riguardo alla causa prima (d'altra parte non sarebbe possibile collocare tra questi filosofi anche Ippone, a causa della mediocrità [5] del suo pensiero). Anassimene e Diogene considerarono l'aria anteriore all'acqua e, tra i corpi semplici, la poseero quale massimo principio, invece Ippaso di Metaponto ed Eraclito di Efeso considerarono tale il fuoco, mentre Empedocle pose quali principi i quattro elementi, aggiungendo, come quarto, la terra, a quelli già menzionati (questi, infatti, permangono sempre e [10] non divengono se non molti o pochi, quando si aggregano per formare un'unità o si disgregano a partire da tale unità). Invece Anassagora di Clazomene, che per età è anteriore a Empedocle ma che ha operato dopo di lui, dice che i principi sono infiniti; infatti afferma che quasi tutte le cose che sono formate di parti simili tra loro, esattamente come l'acqua o il fuoco, si generano e [15] si corrompono così, cioè soltanto per aggregazione e disgregazione; detto in altri termini, essi non si generano né si corrompono, ma permangono eternamente. Senza dubbio, sulla base di queste considerazioni si potrebbe credere che ci sia una sola causa, ovverosia quella che abbiamo chiamato "di specie materiale". Ma mentre i filosofi andavano avanti così, la realtà stessa aprì loro la strada e li costrinse a ricercare ancora; se, infatti, è vero che [20] ogni generazione e corruzione derivano da qualcosa di unico o da qualcosa di molteplice, occorre però domandarsi perché mai accada questo e quale ne sia la causa, giacché non è possibile che il